

Cari amici,

vi auguro una buona giornata e spero, ma ne son sicuro, che passeremo insieme delle belle ore con l'Apocalisse, perché il testo è davvero ricco.

Cominciamo con un pensiero introduttivo: l'Apocalisse è un testo che presuppone un forte interesse del cuore per l'evoluzione dell'umanità e per la storia dell'uomo e della Terra, il che oggi non è scontato, perché viviamo in un tempo di indifferenza e di superficialità. Non siamo ancora nel momento evolutivo in cui avviene il peggio, il male – per fortuna, non ancora. Questo è solo il primo livello. Il secondo livello del male è quando gli uomini cominciano a fare il male consapevole.

Il primo gradino dell'evoluzione negativa – e ci siamo dentro in pieno – è l'omissione del bene. Questa è una faccenda dell'individuo, perché l'omissione del bene non avviene a livello di gruppo. L'anamico viene dato agli uomini in termini di gruppo, ma la realizzazione o l'omissione del bene è un'impresa del singolo. Ognuno può cominciare solo in proprio a esercitare il bene, cioè a esercitare le qualità positive dell'umano, ad amarle e favorirle in ogni uomo, e ognuno può solo in modo individuale omettere quanto viene offerto a ogni essere umano quale potenzialità in divenire.

La realizzazione dell'umano, così come la sua omissione, avviene quotidianamente, ora dopo ora. Di tanto in tanto, ovviamente, si presenta un risultato globale, ma il risultato davvero complessivo nell'evoluzione della libertà è sempre l'integrale delle infinite realizzazioni della libertà o delle omissioni della libertà che avvengono di giorno in giorno, di ora in ora, di minuto in minuto.

Ieri abbiamo visto che la difficoltà della scienza naturale materialistica consiste nel fatto che la totalità evolutiva non viene colta a

sufficienza. Mancano gli strumenti di pensiero per comprendere la totalità dell'evoluzione nella sua completezza.

Questi sarebbero i piccoli passi dell'evoluzione (Fig. 1,II). Tutto, lo sprofondare dell'umanità nel mondo della materia come anche il suo risorgere – o la possibilità di sprofondare nell'abisso del male – viene compiuto passo dopo passo. Di tutto questo la scienza naturale conosce ben poco, perché si limita a conoscere questo tratto centrale (Fig. 1,II) dove le leggi naturali sono costanti: questo è ciò che conosce la scienza. E il modo in cui queste leggi naturali sono sorte, il modo in cui agiscono – l'azione nel regno minerale, vegetale e animale –, e come questi modi di operare della natura andranno via via sparendo, non lo conosce affatto e non può conoscerlo, perché nelle sue ricerche ha tagliato fuori tutto quel che non è sensibile. La scienza naturale ricerca solo il sensibilmente percepibile, solo che il sensibilmente percepibile è sempre il riflesso, il risultato di quel che avviene nel mondo della vita, nel mondo animico e nel mondo spirituale. Qui (Fig. 1,II) ci sono le cause, e qui, nel mondo naturale, in ciò che è sensorialmente percepibile, ci sono solo gli effetti.

DIVENIRE DELL'IO

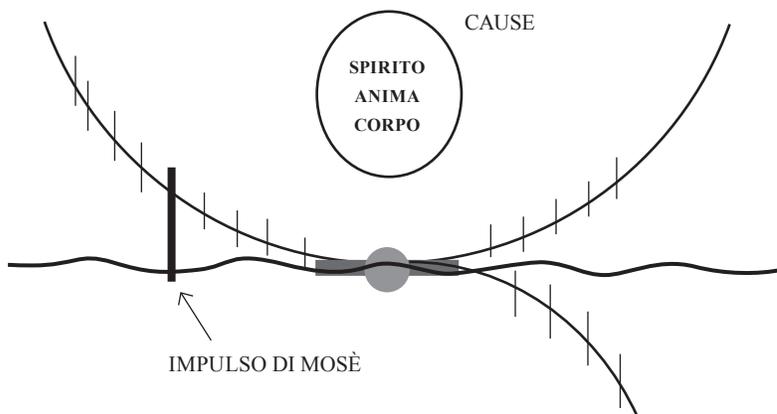


FIG. 1, II

Perciò la scienza della natura attende di essere completata da una scienza dello spirito che rende possibili all'uomo conoscenze più ampie – si pensi soltanto a *La scienza occulta* di Rudolf Steiner in cui la scienza naturale viene completata con la descrizione di questo graduale sorgere e divenire dei regni di natura. L'Apocalisse è il testo classico che ne descrive l'accesso, descrive l'evoluzione al suo compimento sia nella direzione del bene sia nella direzione dell'omissione del bene.

Se una persona ha interesse solo per quanto succede qui, diciamo nel mezzo (Fig. 1,II) – storicamente si tratta di due, tre millenni, visto che ci sono i documenti, mentre prima ce ne sono ben pochi –, perché ci si interessa solo a come guadagnare più soldi nei prossimi dieci anni, a dove si passeranno le vacanze e se si hanno più prospettive materiali di altri e via dicendo, sarà difficile che abbia un trasporto per un testo come l'Apocalisse. Questo testo presuppone che ci si interessi non solo a quel che succede adesso, ma che ogni passo venga compreso nel contesto del tutto per capire gli eventi attuali e lavorarci in modo umano.

È esattamente come nell'organismo. L'evoluzione complessiva e totale è un organismo, e questo è un pensiero, è un'unità. È impossibile afferrare un passo nel momento centrale dell'evoluzione senza sapere qual sia lo scopo del tutto. E il tutto è il divenire-Io dell'uomo. Chiamatelo come volete, tanto ci siamo capiti. Questo è il tutto dell'evoluzione. E ogni più piccolo passo ha un senso soltanto come passo nella direzione di un crescente divenire-Io.

Se capisco la totalità del progetto, dell'organismo, allora comprendo il senso di ogni singolo passo. Subito prima di Cristo, per esempio, posso vedere l'impulso di Mosè. Cosa accadde allora? Non capirò mai la legge mosaica, i dieci comandamenti, a meno che io non li prenda nella dinamica complessiva del divenire dell'Io. Mosè deve avere a che fare con questa dinamica, oppure non ha niente a che vedere con l'evoluzione dell'umanità. Questo è il punto, perché tutto quel che ha a che fare con l'evoluzione dell'umanità deve avere a che fare col diventare-Io.

Quindi, la scienza dello spirito ci offre le chiavi per vedere tutti i fenomeni singoli dell'evoluzione nel contesto della totalità. È come nell'organismo: se voglio avere a che fare col fegato o col rene io devo sapere non solo dove sta – il che sarebbe facile, forse –, ma devo sapere qual è la sua funzione e come si rapporta alla totalità dell'organismo. Questo è importante. La povertà dell'umanità attuale consiste nel fatto che non avendo uno sguardo sulla totalità, si guarda in modo frammentario; nell'isolamento si vedono sempre solo i singoli aspetti, e allora l'essere umano perde le speranze perché non coglie il senso.

L'uomo è uno spirito, e lo spirito non può vivere senza senso. Essere uno spirito significa cercare un senso, perché *sensio* è l'illuminazione dello spirito. Per dirlo con altre parole: perfino il senso delle cose più piccole è comprensibile soltanto se, anche solo incipientemente, si ha un'idea del tutto, perché ogni singolarità, anche la più piccola, ha un senso solo nel tutto.

Altra questione sarebbe se qualcuno dicesse che la cosa non gli interessa: «Per me è più importante cosa mangio a pranzo!». C'è qualcosa da dire su questo? Per uno così è difficile, anzi, vorrei dire impossibile vivere il sentimento della felicità umana, perché l'uomo può essere felice solo come spirito. L'uomo può essere felice solo quando ha afferrato il senso del tutto, e quando il tutto diventa sempre più ricco di significato per lui. Solo che non si può obbligare nessun essere umano a interessarsi al tutto.

Che cosa può essere di aiuto? Partiamo dall'ipotesi, e lo auguriamo a ogni uomo, di avere un interesse sempre crescente per il tutto, perché ogni fatto singolo, ogni particolare ha un senso solo nella totalità. *Totalità* significa anche che tutti gli uomini sono fatti di un corpo, di un'anima e di uno spirito, e che o noi veniamo salvati tutti insieme, oppure andiamo tutti insieme nell'abisso. Da questo deriva, per esempio, che l'umanità è una unità – ora lo presuppongo perché sono tutti aspetti che tratteremo ancora. Ora creo un contesto generale per poi scendere nei dettagli, quindi facciamo questo esercizio: osserviamo una veduta complessiva e poi andiamo nei particolari.

Se è vero che l'umanità è una unità, alla fine dell'evoluzione abbiamo Terra-4 (Fig. 2,II), e poi ancora tre gradi evolutivi della Terra. Perché ce ne devono essere ancora tre? Perché “i buoni” salgono verso l'alto (capite cosa s'intende), e quelli che precipitano nell'abisso della bestia sono i “non-uomini”, quelli che hanno disfatto la loro umanità.

Può essere definitivo tutto questo? Se l'umanità consiste di un corpo, di un'anima e di uno spirito, non può essere definitivo. Se qui ci fossero persone, esseri, che gioiscono – *alleluia*, lo vedremo – che qualcuno alla fine venga definitivamente gettato nell'abisso, non potrebbero essere buoni uomini. Sarebbe assurdo! Quindi, sarebbero spiriti che non hanno capito che il corpo spirituale del Cristo è indivisibile. Perciò, i “buoni” vivranno un tale sbalordimento – usiamo termini umani, ma ci capiamo –, un tale sbigottimento di fronte a quelli che finiscono nell'abisso, da dirsi: «Non siamo stati abbastanza buoni per portarli con noi; devono avere un'altra possibilità ancora, e poi ancora un'altra, così che questa lotta prosegua».

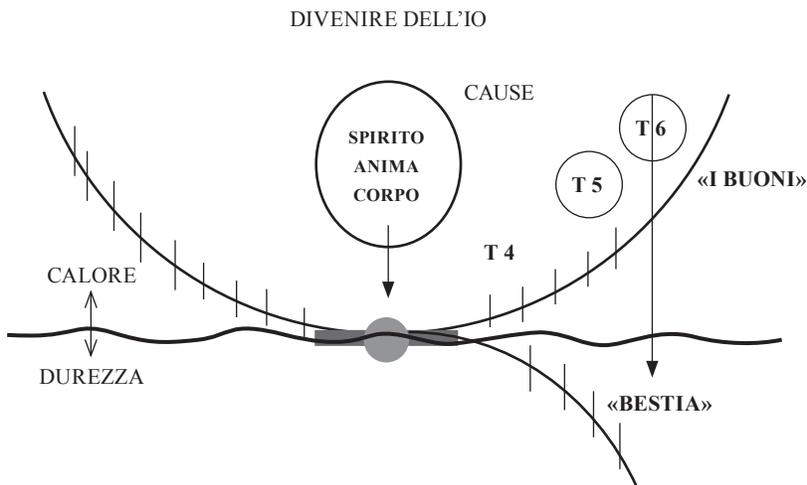


FIG. 2, II

Quel grido di gioia, quell'*alleluia* – lo vedremo nell'Apocalisse – è il grido di gioia degli esseri spirituali luciferici. Loro possono gioire che finalmente alcuni siano gettati nell'abisso, così lo strapazzo del conflitto è finalmente finito. Gioire della conclusione del confronto evolutivo è pigrizia, è disumano. Questa è una delle grandi tentazioni: voler diventare belli buoni perché finalmente i malvagi sono stati sbattuti via. Questi sono tutti misteri veramente profondi che l'Apocalisse dice in modo bello e buono.

Significa che il processo deve proseguire: Terra-5, se vogliamo, è la Nuova Gerusalemme, la Terra nuova; Steiner la chiama Terra-Giove. Poi verrà Terra-6, perché col sei – 666 – i giochi sono definitivamente fatti.⁹ In questo ciclo complessivo dell'evoluzione terrestre, soltanto a metà di Terra-6 ha fine la contrapposizione tra bene e male, perché questa linea qui (Fig. 2,II), se volete, può indicare anche lo stadio di Saturno, quello del Sole, quello della Luna e quello della Terra, e poi lo stadio di Giove, quello di Venere e quello di Vulcano, come li chiama Steiner.

Quindi noi viviamo in una poderosa gettata dell'evoluzione, una gettata divina, e quel che succede in un giorno, in un'ora, ogni particolarità, ogni più piccolo dettaglio, possiamo capirlo sempre meglio per afferrare sempre meglio il tutto.

Ieri, riguardo al mare di cristallo misto a fuoco, abbiamo visto che le leggi di natura – la quaterna degli elementi – cominciano a venire disfatte. Il fuoco (cioè il calore) e il solido non si trovano più così nettamente separati, ma cominciano a mescolarsi al punto che anche le stagioni non sono più sperimentabili in modo chiaramente pronunciato.

15,1 *E vidi un altro segno nel cielo, grande e meraviglioso: sette Angeli che avevano gli ultimi sette flagelli, perché mediante essi si compie l'ira divina.* Tutto questo l'ho spiegato ieri.

15,2 «E vidi come un mare di cristallo, misto col fuoco, e coloro che avevano vinto nei confronti della bestia e della sua immagine

⁹ Cfr anche P. Archiati, *L'apocalisse di Giovanni*, voll 1, pagg 308-309 – Ed. Archiati

e del numero del suo nome, stavano ritti sul mare di cristallo e avevano le arpe divine»

L'arpa, uno strumento musicale, è un'immagine. Quando facciamo l'esperienza musicale, la musica è come un'interiorità animica, un vissuto, che diventa sperimentabile all'esterno. La musica non ha nulla a che fare con la metafisica o con la logica: è un vissuto, una faccenda del sentire.

Qui (Fig. 3,II) abbiamo l'uomo, tracciato in modo molto schematico. L'uomo è tripartito: abbiamo il sistema dei nervi e dei sensi che culmina nella testa; abbiamo le membra con cui l'uomo compie qualcosa, il volere e le azioni; e infine, nel mezzo, abbiamo il sentimento.

Quali strumenti musicali hanno un più diretto riferimento coi nostri impulsi volitivi, quindi con la volontà in quanto qualità dell'anima? L'anima consiste di tre forze fondamentali: quelle del pensare, del sentire e del volere. Questo è tutto anima. Quando la volontà si traduce in un'azione, allora diventa materiale, corporea, ma in quanto volontà è interiore. E l'interiorità dell'anima è pensare, sentire, volere.

Negli strumenti musicali, dove sperimentiamo in modo evidente il pulsare, il martellare del volere? Ci viene subito in mente il pianoforte. Un pezzo al pianoforte ci pare più legato al pensare o al volere? Più legato al volere. Siete d'accordo?

Intervento: la batteria.

Archiati: bene, nella batteria c'è ancora più volontà, è volontà pura.

Intervento: ma anche le trombe e strumenti simili.

Archiati: scrivo qui, le trombe. Ma notate bene che queste sono meditazioni.

Intervento: gli strumenti a fiato.

Archiati: sì, e con che cosa si soffia? Col capo. Qui invece abbiamo le arpe; sono uno strumento del cuore, molto chiaramente, uno strumento a corde.

Strumenti a fiato, a corde, a percussione. Nel pianoforte abbiamo sempre un martellamento. Si pensi al martelletto del pianoforte, e se

osservate cosa succede dentro, si tratta sempre di colpi, puri impulsi di volontà che agiscono anche nelle dita.

Dunque rispetto ai tre ambiti, dove si tratta dell'evoluzione nel pensare, dell'evoluzione nell'amore, nel sentire, e dell'evoluzione nel volere, nelle azioni, l'arpa è situata nel mezzo, è la mediazione; proprio perché nell'evoluzione futura ogni uomo deve prestare attenzione – Rudolf Steiner lo dice in molte conferenze – che il grande pericolo, la controforza dell'evoluzione è che l'essere umano venga dissociato: diventa sempre più istintivo nei suoi impulsi volitivi, si busca le martellate della natura sentendone l'implacabilità delle leggi e quindi, da un lato si dà all'inesorabile martellare degli istinti – perché l'istinto picchia come un martello –, e dall'altro lato fa bellissimi spiritualismi nel mondo dei sogni.

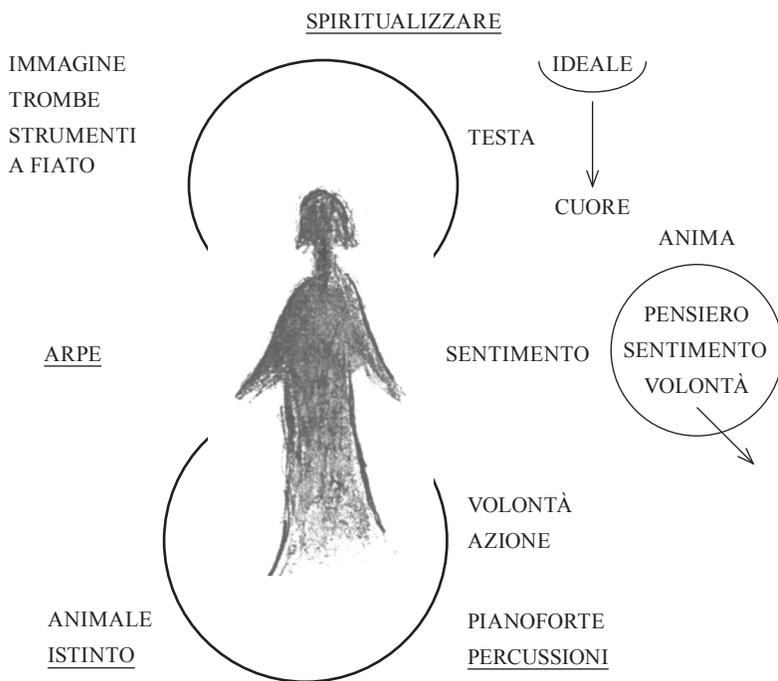


FIG. 3, II

Istinto e spiritualismo. E il pericolo non sta solo nel fatto che ci siano esseri umani che diventano belli spirituali e godono di potersi librare per aria e che ce ne siano anche altri del tutto istintivi che godono nel vivere gli impulsi di natura, ma che lo stesso uomo abbia entrambi gli aspetti: egli perde il cuore che media, perde l'amore come mediazione tra spirito e materia. In cosa consiste la mediazione tra spirito e materia? Nel fatto che tutto ciò che è spirituale ama la materia, e che tutta la materia ama lo spirito.

Come fa lo spirito ad amare la materia? Come facciamo noi l'esperienza che lo spirito ama la materia? Tramite il fatto che non mi permetto mai di pensare anche un solo pensiero senza che questo pensiero sia operare da qualche parte sulla Terra: ogni pensiero per essere davvero umano, per portare in sé amore alla Terra, deve realizzarsi, altrimenti è pura goduria animica, afferra soltanto l'anima e se ne torna di nuovo nello spirituale. Ogni pensiero è davvero umano quando ha la forza, ha l'impulso amante della Terra e dell'uomo di realizzarsi, di trasformarsi in un'azione terrestre. Allora è umano e favorisce l'umano, perché è amore per l'uomo.

E tutto ciò che è terreno, un pranzo o una passeggiata per esempio, è veramente umano se non resta solo un'esperienza di qualcosa di materiale; è veramente umano quando attraverso ogni esperienza, attraverso ogni percezione sensibile, l'uomo cerca lo spirito. E qui, nel fisico, nell'elemento terreno, trasforma una percezione sensibile in un frammento di spirito, in un'esperienza spirituale. In un concetto, per esempio: ogni percezione viene trasformata in un concetto.

L'uomo trasforma le percezioni in concetti, questo è l'amore della materia allo spirito attraverso l'uomo, attraverso il cuore dell'uomo. Ma a quel punto, in ogni percezione devo veramente avere l'aspirazione a sperimentare, vedere, confermare lo spirito, l'eterno.

Anche quando ciò che percepisco è una persona del tutto impossibile, per esempio, che mi rende tutto difficile, si tratta sempre di una tensione a cogliere l'insopportabile, il difficile, nell'eternità, nel lottare di questo spirito umano verso un'ulteriore evoluzione, perché come uomo ognuno è spirito, e ognuno lotta per un'evoluzione ulteriore.

Fare l'esperienza dello spirituale nella materia è il modo specifico in cui tutto ciò che è materiale viene spiritualizzato dal cuore dell'uomo e mediante l'amore umano. E tutto lo spirituale, le belle teorie, le idee – quindi l'immagine primigenia di ciò che comincia nel puro spirituale – costituisce l'ideale. L'ideale inizia puramente spirituale, ma viene umanizzato, diventa del cuore, passa per il cuore dell'uomo per il fatto che vien fatto oggetto di cura e, per quanto modesto, s'incarna. Il divenire uomo è possibile solo nell'incarnazione, perché l'uomo è uno spirito incarnato, non un Angelo o un puro spirito.

La nostalgia di essere un puro spirito, di non aver niente a che fare con le difficoltà della materia è una delle più grandi tentazioni, perché allora l'uomo perde la sua umanità. Se cede alla lusinga di essere sempre più spirituale incomincia a provare avversione nei confronti della materia. E questa avversione è l'inizio della disumanizzazione dell'umano, perché l'uomo può evolversi soltanto nel confrontarsi continuo dello spirito e della materia. È l'essenza stessa dell'uomo questo contrapporsi di spirito e materia. Egli perde se stesso quando ha la tentazione di essere puro spirito, e perde altrettanto se stesso quando cerca di svilupparsi in modo puramente materiale, nel materiale puro.

Avremmo ancora molte cose da dire su questo. Abbiamo la bestia e la sua immagine. Ieri ho proposto: la bestia è la materia, l'elemento materiale. Ora ho di nuovo da questa parte la bestia, il materiale (inizio del disegno), e la sua immagine è lo spirito svolazzante, il mondo delle rappresentazioni.

La bestia sta per tutto quel che è pura natura nell'uomo, ma pura natura significa:

- le forze che operano nel minerale – le forze di morte;
- le forze che operano nelle piante;
- e anche le forze che operano negli animali.

Cioè mineralizzazione, pura crescita vitale, e puro auto-godimento nella sensazione: questo è il mistero della bestia nell'Apocalisse.

Cos'ha la bestia in sé? La bestia ha in sé tre parti costitutive (Fig. 4,II): l'uno è il minerale; il due è il vegetale – perché ogni essere superiore presuppone gli altri; e la bestia è il tre, l'animico. L'animale ha il minerale in sé (lo scheletro e così via – parliamo degli animali superiori); ha forze di crescita in sé come le piante; e ha sensibilità, un'anima. L'animale è allora l'essere animico.

L'uomo è qualcosa di completamente diverso, perché presuppone queste tre parti costitutive, ma ne ha una quarta, e questa è lo spirito, questa è la libertà; nell'uomo c'è in più il fattore di libertà. Nell'animale non c'è libertà, nell'animale c'è

- determinismo di natura quanto a mineralizzazione, forma;
- c'è determinismo di natura quanto a metamorfosi; e
- c'è determinismo di natura quanto a sensazione.

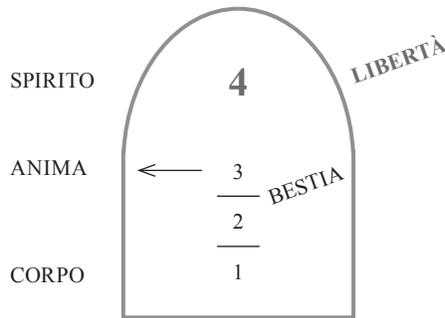


FIG. 4,II

Come sprofonda l'uomo al livello della bestia? Per il fatto che mineralizza sempre più il suo pensare, il suo spirito, rendendolo meccanico. Il fattore meccanico è la morte, e l'umanità di oggi sperimenta molte realtà in cui lo spirito viene meccanizzato, automatizzato – vedi internet, i computer, tutte le macchine di cui disponiamo. Invece di diventare sempre più viventi, sempre più creativi nello spirito, e siccome è più facile, nell'umanità ci sono tentativi enormi di mineralizzare lo spirito, di meccanizzarlo, di automatizzarlo. Lo spirito

diventa sempre più meccanico, morto, e l'anima si vegetalizza sempre più. Qual è la legge fondamentale dello stato vegetativo? Il sonno. La pianta è un essere che dorme. E cosa accade nel corporeo? Il corpo diventa sempre più istintivo. Quindi, lo spirito viene mineralizzato, l'anima viene vegetalizzata e il corpo viene animalizzato, diventa sempre più istintivo – puri impulsi, pure brame, questo è il divenire animale dell'uomo. È un processo pienamente in corso, solo che bisogna prenderne coscienza.

Su questo ternario Rudolf Steiner ha tenuto molte conferenze in cui descrive in modo esplicito come stiamo mineralizzando lo spirito, il pensare come lo meccanizziamo sempre di più e lo uccidiamo; come addormentiamo sempre di più l'anima, la quale vegeta soltanto invece di diventare sempre più sveglia; e come la nostra corporeità diventa sempre più irruente nella sua animalità, perché gli istinti, le brame del corpo (impulsi sessuali, autosoddisfacimento, eccetera), agiranno in modo sempre più animalesco, cioè con assoluta coercizione, con irresistibile cogenza, così come il corporeo, l'istinto, opera nell'animale. In tal modo l'essere umano ha sempre meno possibilità di servirsi sia del suo spirito, sia della sua anima, sia del corpo come strumenti della libertà.

Ora torniamo a quest'immagine (Fig. 4,II): la bestia è questa triplicità, e la sua immagine sono le belle teorie che l'uomo si costruisce. Materialismo, la bestia: venir afferrati dalle tre leggi del minerale, del vegetale e dell'animale. Tutto questo diventare puro essere di natura dell'uomo viene riassunto nella parola *bestia*. Dall'altro lato abbiamo lo spiritualismo, le belle teorie che non approdano da nessuna parte; ideali che servono solo alla goduria dell'anima come risarcimento, come pausa per riprendere fiato ed essere in grado di vivere ancora qualcosa di bello, ma niente che poi afferri la realtà quotidiana. Questa è la scissione dell'uomo, perché manca la mediazione, il centro, la regione del cuore dove lo spirito ama la materia e la materia ama lo spirito.

Ho un po' calcato le tinte per chiarire in che senso l'arpa sia lo strumento del centro, dell'impulso del cuore, dell'amore, quale mediazione presente tra spirito e materia.

E quest'azione del cuore, questo organo di mediazione, di riconciliazione tra mondi, questo organo del Figlio di Dio, del Cristo quale riconciliazione tra spirito e materia, suona con le arpe, quindi il senso dell'evoluzione viene cantato con le forze del cuore. Naturalmente quando compare un canto, il canto ha una giustificazione solo se vi viene rappresentato il senso complessivo di tutta l'evoluzione.

Già il fatto che sia un'arpa ci dice subito: stai attento, il senso è la riconciliazione. Il senso dell'uomo è la conciliazione di spirito e materia, di Cielo e Terra. E si tratta di un lungo, immenso processo evolutivo. Si tratta di riconciliare ogni giorno, ogni ora, in modi sempre diversi e del tutto individuali questi mondi, e di unirli l'un l'altro così che si favoriscano reciprocamente.

15,2 ... *e avevano arpe divine*, le arpe divine sono la spiritualità di Dio, i pensieri di Dio sul progetto evolutivo. Le arpe divine: i pensieri di Dio diventano l'interiorità del cuore dell'uomo. *Arpe divine* vuol dire che con le arpe i pensieri divini vengono umanizzati, vengono resi calde occasioni del cuore dell'uomo. Ma sono arpe divine.

Significa che il canto, il motivo che ora udiamo, porta a espressione i pensieri divini, cioè il piano divino dell'evoluzione a partire dal cuore dell'uomo, a partire dalla spiritualizzazione dell'anima umana.

15,3 «e cantavano il canto di Mosè, il servo di Dio, e il canto dell'Agnello»

Traduciamolo nel nostro linguaggio: cantavano un canto che è duplice: Mosè e l'Agnello. *Mosè il servo di Dio*: servo di Dio è un attributo di Mosè, non viene aggiunto qualcos'altro. Quindi sono solo due impulsi: Mosè e l'Agnello.

Diciamo così che l'evoluzione – lo abbiamo ripetuto spesso – ha una svolta; la prima metà è più nell'andare in giù, il peccato originale, se vogliamo. E la prima metà è il conseguimento dell'autonomia egoistica. La seconda metà è per conseguire l'autonomia piena d'amore. Significa che nella prima metà si diventa capaci di indivi-

dualità solo grazie al fatto che si diventa egoisti fino al punto in cui si respinge ogni conduzione dal di fuori, ma appena l'uomo diventa capace di condursi dal di dentro, allora è anche capace di dedicare tutte le proprie forze, tutto il proprio amore di nuovo a tutti gli altri.

Diciamo allora che la prima metà dell'evoluzione è per la libertà negativa, e la seconda metà è per la libertà positiva. (Fig. 5,II)

La libertà negativa viene chiamata egoismo, quella positiva viene chiamata amore.

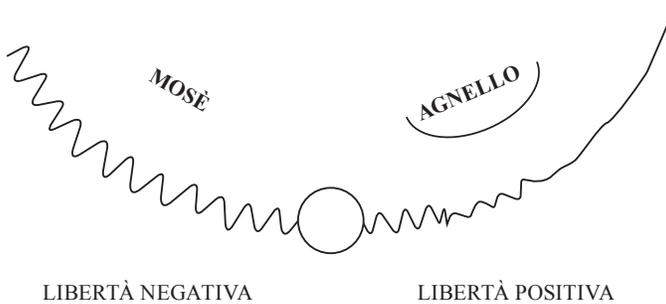


FIG. 5,II

La prima metà dell'evoluzione viene riassunta col nome Mosè. Naturalmente, nella prima metà dell'evoluzione è stato dato molto di più del solo Mosè: c'è stato anche un Buddha, un Confucio; è stato dato Zarathustra, un Ermete-Trimegisto, tutte queste guide.

Come mai viene indicato Mosè per rappresentare tutta la prima metà dell'evoluzione? Perché, e dobbiamo sempre tenerlo presente, questi testi non sono stati scritti solo *sub specie aeternitatis*, per cui valgono sempre e mai nello stesso tempo, bensì, sono così elevati, così buoni, in quanto riuniscono la dimensione del contingente e dell'universale.

L'Apocalisse, il Vangelo di Giovanni e pure gli altri Vangeli sono scritti in modo che il Cristo potesse veramente rendersi comprensibile anche agli uomini di allora. L'apocalista ha scritto quel testo duemila anni fa e voleva renderlo direttamente comprensibile ai suoi

contemporanei provenienti dal giudaismo o appartenenti alla cultura greca.

In quei testi abbiamo sempre due piani: il *momento contingente*, incarnatorio, in cui si parla per gli esseri umani che giusto in quel tempo sono sulla Terra; e contemporaneamente l'*universale*, che è valido in tutti i tempi.

Com'è possibile rendersi comprensibile, parlare una lingua che si renda capibile perché si serve dell'irripetibile, dello specifico tutto particolare di un tempo, e contemporaneamente parlare in modo che tutta l'umanità, in ogni epoca, vi abbia accesso? È proprio quanto ho detto prima, e cioè che l'evoluzione è sempre l'interazione fra il particolare e il tutto. Se ho solo il tutto, ma nessun dettaglio, la cosa diventa astratta. Se ho solo i dettagli senza la totalità, allora tutto viene atomizzato, ci si perde nei particolari. E la forza del cuore dell'uomo, anche qui, è la mediatrice tra il tutto e l'elemento singolo.

E a questo punto l'Apocalisse ci rappresenta il tutto dell'evoluzione con cui poterne venire a capo in ogni tempo. Solo il linguaggio, la forma, è di allora – ecco perché parla di Mosè e non di Zarathustra o di Buddha –, perché l'Apocalisse è stata scritta per aiutare i giudei di allora a vedere spiritualmente il Cristo, il Figlio, perché vedessero che il Messia è venuto.

In tutto il linguaggio dell'Apocalisse incontriamo continuamente questa musica, questo risuonare dell'arpa entro il tutto, perché lo sguardo viene sempre diretto alla totalità dell'evoluzione, e in Mosè e nell'Agnello abbiamo proprio la totalità. Mosè quale rappresentante della prima metà dell'evoluzione; e l'Agnello, il Cristo, quale rappresentante di tutta la seconda metà dell'evoluzione. In due parole – Mosè e Agnello – abbiamo il tutto dell'evoluzione, le due metà dell'evoluzione.

D'altro canto scegliendo Mosè, invece che Zarathustra o Ermete, abbiamo il rendersi comprensibile ai giudei e ai primi cristiani di quel tempo. Questi si trovavano entro la tradizione giudaico-cristiana e avrebbero capito poco di un Zarathustra o dei santi Risci. Avevano la loro Thorà ed è con quella che cercavano l'accesso al Messia.

Con la Thorà, leggendo gli antichi profeti, essi affrontano la questione se il Messia sia già venuto o se stia giungendo – ecco Mosè.

Qui l'ho messo un po' in evidenza, ma in questa partitura – l'Apocalisse è proprio una partitura dell'evoluzione – c'è continuamente questo muoversi su due piani: avere spiritualmente presente il tutto, e al tempo stesso il renderlo pienamente concreto e accessibile.

Il nostro compito è tradurla in modo che diventi comprensibile per noi oggi. Bisogna specificare veramente questo eterno svolgersi, renderla concreto mostrando in che modo *oggi* si manifesta. E questo è tutt'altro che mille o duemila anni fa, al tempo in cui l'Apocalisse venne scritta. Per questo motivo dobbiamo avere anche il coraggio di tradurre nel nostro linguaggio di oggi – l'Apocalisse, scritta un tempo in greco, era anche un incarnarsi –, e se vogliamo essere coraggiosi, la traduzione di Lutero non è ancora una traduzione, ma una trasposizione: le cose vengono trasferite da una lingua all'altra. Le premesse per realizzare una vera traduzione in modo che il contenuto resti lo stesso, ma la forma, la contestualizzazione si correli al tempo, vengono date solo grazie a una moderna scienza dello spirituale. Significa che tradurre l'Apocalisse, o tutti i testi sacri, è compito nostro, perché finora non c'è stata una traduzione, ma solo delle trasposizioni da una lingua all'altra in cui manca il nesso coi fenomeni del nostro tempo. Tra l'altro, è proprio per questo che davanti al testo di Lutero, davanti a questa trasposizione, restiamo come il bue davanti alla montagna.

Vi porto un esempio: c'è una collana che riassume i testi biblici, e si può comprare per pochi soldi. Il redattore – che conosco personalmente –, nel capitolo 17 dell'Apocalisse in cui si parla della prostituta Babilonia come crea il contesto? Perché se manca il contesto non è una spiegazione, ma soltanto un riassunto dei contenuti. Siamo nel diciassettesimo capitolo e ci sono solo due righe che dicono: la prostituta Babilonia seduta sulla bestia con sette corna. E con questo viene spiegata l'immagine della bestia. Chi ha scritto questo libro è un teologo protestante, e sapete cosa c'è dopo «la prostituta Babilonia»? E guardate che il testo risale a pochi anni fa, non pensiate che sia del tempo della Riforma quando c'erano polemiche feroci fra cattolici e

protestanti; è scritto nel nostro tempo, e dice così: «La prostituta Babilonia [Roma]!», perché per Lutero la prostituta Babilonia era Roma. Siccome nell'Apocalisse c'è scritto che la prostituta Babilonia siede su sette colli – e Roma è su sette colli – allora la Chiesa cattolica, il papato, è la prostituta Babilonia.

Mi chiedevo: ma come può, oggi, un teologo illuminato protestante creare un contesto partendo da una levata di ingegno – scusate – così stupida? Come fa a sapere che la prostituta Babilonia è Roma? Se faccio quest'affermazione in realtà cosa ho detto? Che io non c'entro assolutamente nulla con la prostituta Babilonia. E così tutta la parte dell'Apocalisse che ne parla riguarda solo Roma; se sono un protestante non mi riguarda affatto.

Questo è il livello di consapevolezza in cui si trova l'umanità di oggi. È scioccante, veramente scioccante! Perché o la prostituta Babilonia è una necessaria controforza nel cuore di ogni uomo, oppure l'apocalista ci lascia lo zampino. La prostituta Babilonia deve stare per una delle più importanti forze e controforze dell'evoluzione dell'uomo. Deve riguardare *ogni* uomo, e non corrisponde certo allo spirito cristiano dire: «Sono quelli, non io!». Per questo dico che è veramente scioccante che queste cose arrivino fino a oggi – fino a oggi, non sto parlando di cose successe due o tre secoli fa! –, addirittura in base ad affermazioni di rappresentanti del cristianesimo, di quelli che avrebbero il compito di essere guide spirituali.

Vediamo ora le parole di questo canto di arpe che sono voci del cuore. Viene detto che è il canto di Mosè, servo di Dio, e dell'Agnello. Mosè è la legge da fuori, mentre l'Agnello è la legge interiorizzata che diventa amore. C'è tutta l'evoluzione. La legge nell'età infantile viene data dall'esterno, dal pedagogo, dai genitori. E cos'è la legge evolutiva? L'amore. Diventare Io significa diventare sempre più capaci d'amore, e in quest'immagine dell'Agnello c'è la forza dell'amore. La forza dell'amore è l'impulso a fare il bene a partire dall'intimità, dall'intimo impulso del cuore; la forza dell'amore è compiere il bene a partire dalla libertà, a partire dall'amore.

Questa duplicità viene ora articolata in un canto. Notate come sia ben strutturata l'Apocalisse: sulla scorta di Mosè e dell'Agnello viene prima gettato uno sguardo alla totalità dei contenuti del canto, perché il canto ha come contenuto l'intera evoluzione. Il tutto dell'evoluzione viene confermato, se ne coglie il vero, il buono e il bello. Questo è uno sguardo al tutto – Mosè e l'Agnello –, e ora andiamo ai particolari.

Il pensare diventa fruttuoso quando è come un'altalena, è come una mediazione del cuore fra sintesi e analisi – se ci fosse solo sintesi diventerebbe astratto. Ogni percezione è un gesto analitico del pensare e ogni concetto è una sintesi. Quindi, prima c'è il gesto sintetico: Mosè e l'Agnello; e ora quello analitico, più proteso alle singolarità. E il bello del pensare consiste nel fatto che ci si muove continuamente dall'uno all'altro.

- Solo sintesi: le cose finiscono nella generalizzazione;
- solo analisi: ci si perde nel dettaglio e sorge l'atomizzazione.

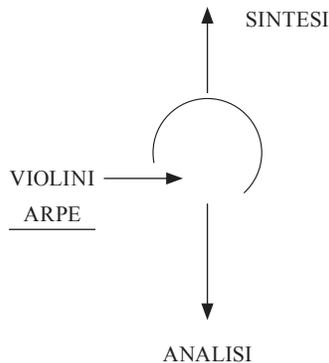


FIG. 6, II

Vedete che anche le riflessioni di metodo potrebbero essere infinite, perché sono contenuti sani e quando un testo è salutare va meditato, non si tratta di capire tutto di primo acchito. Proprio perché ci si pensa su ed è così salutare, meditandolo l'uomo si risana; egli penetra via via in questo registro per il fatto che lo interiorizza – solo che bisogna

avere una traduzione discreta, perché se è troppo approssimata, la cosa è anche difficile. Perciò la scienza dello spirito incoraggia l'essere umano: nella misura in cui facciamo nostri i suoi fondamenti e il singolo capisce sempre più anche questi testi così difficili, diventiamo più audaci e ognuno fa la propria traduzione e ci vive assieme. Diventa sempre più attento, e a quel punto la traduzione può essere modificata e migliorata. Il testo è così inesauribile che potremmo fare una infinità di traduzioni, e ognuno in modo individuale.

E allora può anche essere che la parola greca che noi finora abbiamo tradotto con *arpa* possa venire sostituita con un altro strumento. Perché non sono certo intese delle arpe fisiche. Sul piano materiale quando si parla di arpa non si può intendere altro, ma qui si tratta di arpe sovrasensibili. Tra l'altro, cosa avviciniamo all'altezza della laringe quale mediazione fra arpe e strumenti a fiato? Quale strumento si suona nella regione della laringe? Il violino. Nel corso del tempo ciascuno potrebbe farsi la sua traduzione dell'Apocalisse in cui individua uno strumento – sovrasensibile – tra violino e arpa.

Esiste uno strumento tra arpe e violino? Fisicamente no, forse una volta. Ma cosa succede se ora cerco questi nessi? Divento mobile, creativo. Essenziale è che io sappia che non s'intende un'arpa sensibile, materiale, ma che è tutto spirituale, animico.

In questo modo si ha sempre più gioia, sempre più voglia di lavorare su testi così. Altrimenti, se non li comprendiamo, restano inaccessibili e noiosi. La scienza dello spirito di Steiner è fatta apposta per potere sperimentare, anche in compagnia del testo, sempre più libertà e sempre più individualizzazione.

Vediamo il contenuto del canto:

15,3 «Grandi e mirabili sono le tue opere, o Signore, Dio delle genti! Giuste e vere sono le tue vie, Tu, o Re delle genti»

15,4 «Chi non ti temerà, Signore, e non onorerà il tuo nome? Perché Tu solo sei santo! Sì, tutte le genti verranno a Te e pregheranno davanti a Te, perché i tuoi giusti giudizi si sono manifestati»

Giuste e vere sono le tue vie – Opere e vie – Tu, o Re delle genti. Di chi si parla? Guardate: Grandi e mirabili sono le tue opere, o Signore, Dio onnipotente. Ogni cristiano normale pensa a Dio Padre. E questo è un errore, è sbagliato, perché in greco c'è la parola Κύριε (al vocativo) e il Κύριος è il Cristo, non il Dio Padre.

Il *Kyrios* è il Cristo, il Figlio di Dio, e cioè l'appello dell'uomo all'autonomia spirituale. «Il Padre invia il Figlio», il Dio Padre vuole il Figlio in ogni uomo. Il disegno di Dio Padre per gli uomini non è di agirvi in modo onnipotente come in un essere di natura; il piano di Dio Padre è che l'uomo, grazie al Figlio, smetta sempre più di essere un puro essere di natura (Fig. 7,II).

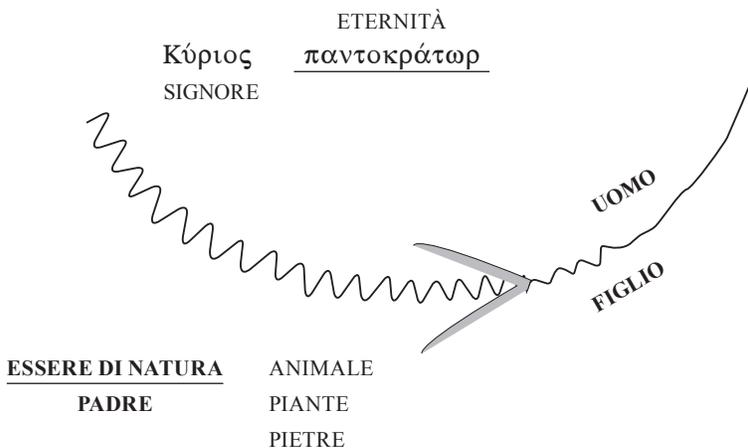


FIG. 7,II

Cosa significa *essere di natura*? Pietre, piante, animali. Essere di natura significa pura onnipotenza divina, questo è un essere di natura – e nient'altro. Lì Dio è onnipotente, ma questo è il Padre. Lì è attivo il Padre, non il Figlio.

Dove compare l'uomo lo indico in rosso (v. prosecuzione Fig. 7,II), è il Figlio a essere attivo nell'uomo. E nell'essere umano il Fi-

glio fa dell'uomo più che un semplice essere di natura. Cosa significa? Che Dio Padre ritira la sua onnipotenza dall'uomo, per fare posto al Figlio. Lo abbiamo sempre ripetuto.

Questo riposo di Dio: *sabbat*, *Sim-sul* (ebraico) *Dio digiuna*, sono tutte immagini che dicono che la libertà dell'uomo è possibile solo se Dio rinuncia alla sua onnipotenza. Perché se Dio Padre opera anche nei nostri pensieri, nei nostri sentimenti e nella nostra volontà, cioè agisce come onnipotente nella nostra anima, non avremmo affatto la libertà, non saremmo responsabili di nulla.

Ecco perché lo scontro con l'Islam è una questione da prendere tutt'altro che alla leggera, perché nel Corano il Figlio viene addirittura negato, non esiste proprio. È *la* contrapposizione alla libertà. A quel punto aiuta anche poco una tolleranza fasulla, perché dove si tratta della libertà bisogna veramente prendere sul serio anche in termini morali l'importanza dell'uomo. E per rendere possibile la libertà, Dio deve rinunciare all'onnipotenza nell'uomo.

Quando la traduzione dice *Signore Dio onnipotente* si fa come se il Cristo non ci fosse: viene ignorata la chiamata dell'uomo alla libertà, e nell'uomo ci resta il Dio onnipotente esattamente come l'abbiamo nell'animale, nella pianta e nella pietra. Con questo tipo di traduzione, se la si prende sul serio, tutto il cristianesimo viene mandato a ramengo. Cosa dice il greco? Dice Kyrios, quindi non il Dio Padre. Kyrios non è il Dio Padre, è il Signore. Il problema, però, è che quando nella nostra lingua diciamo *Signore* lo riferiamo subito al Dio Padre e invece Kyrios è sempre il Figlio. E cosa c'è in greco invece di *onnipotente*? C'è Παντοκράτωρ, Pantocratore.

Pensate alle raffigurazioni bizantine o alle meravigliose basiliche dove nell'abside il Cristo viene raffigurato come Pantocratore. Cosa vuol dire Pantocratore? Significa che il Cristo, il Kyrios, è il Signore del mondo in cui c'è il sorgere e il perire. Questo è il Pantocratore: Egli detiene tutte le forze del mondo che sorge e perisce.

Il Padre, Dio Padre, è onnipotente nella sfera dell'essere, dell'essere eterno: lì è il Dio onnipotente. Cristo regge il mondo dell'esistenza, dove vige il sorgere e perire.

All'inizio del Prologo del Vangelo di Giovanni si dice: 1. *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso il Dio – La Parola era presso Dio e la Parola stessa era un Dio, era divina – 2. e un Dio era il Verbo. Questi era in principio presso Dio. 3. Tutto è divenuto mediante Lui, e al di fuori di Lui nulla è stato fatto di quel che è venuto a esistenza.*

Significa che Cristo opera nel divenire, nel mondo che sorge e perisce – non nel mondo inteso nella sua totalità, ma in quello che inizia e finisce.¹⁰

Κόριε, Signore, Kyrie, tu sei il Dio che regni nel mondo del sorgere e del perire. Cos'è il mondo del sorgere e del perire? Il mondo dell'evoluzione (inizio Fig. 8,II).

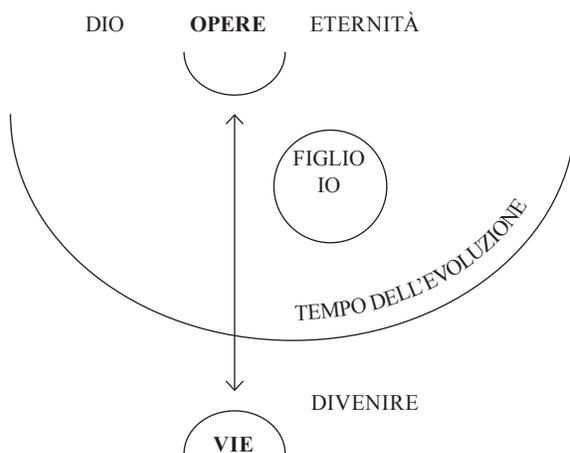


FIG. 8, II

¹⁰ V. P. Archiati, *Nel principio era il Logos*, vol. 1 del Seminario sul Vangelo di Giovanni – Ed. Archiati

Cristo non è Signore nel mondo dell'eterno. Qui (Fig. 8,II) abbiamo l'eternità, e c'è il Padre: nel mondo dell'eterno regna il Padre. Qui abbiamo l'evoluzione nel tempo – tempo ed evoluzione –, e vi regna il Figlio che aiuta l'uomo a realizzare il senso dell'evoluzione. Il Padre, che vive nell'eternità, manda suo Figlio nella corrente del tempo, nel fluire dell'evoluzione, così che il Figlio renda il divenire-Io, la cristificazione, la realizzazione della libertà dell'uomo, senso dell'intera evoluzione. Perché Io non si è, lo si *diventa*! Cristo non si è, Cristo si *diventa*. Uomo non si è, uomo si *diventa*! Questo è il mistero dell'evoluzione nel tempo, che è il mistero del Figlio (Fig. 8,II).

Se l'uomo fosse già uomo, la libertà non avrebbe nulla da fare. Se l'uomo fosse già un Io perfettamente realizzato, la libertà non avrebbe nulla da fare. La libertà è possibile solo se all'uomo viene *reso possibile* far qualcosa. La libertà si può solo rendere possibile, per il fatto che viene reso possibile qualcosa all'essere umano.

Quando all'uomo viene reso possibile qualcosa, che tipo di scelta ha la libertà? Realizzare quanto è possibile, oppure ometterlo. Qualcosa è possibile e io posso realizzarlo, oppure posso ometterlo – cosa presuppone tutto questo? Presuppone il tempo, perché è nel tempo che io posso realizzare qualcosa o omettere di farlo. Si tratta di qualcosa che non è già presente, perché in tal caso saremmo nell'eternità, mentre noi viviamo nel tempo.

Qui abbiamo il Figlio, Egli regna – ecco una parola molto forte. Kyrios, Signore, perché Kyrios è l'Io, la forza dell'Io, è il divenire-Io nel tempo, è il divenire. Cristo aiuta l'essere umano a divenire Io nel tempo: evoluzione passo dopo passo, giorno dopo giorno, ora dopo ora.

Di questo Kyrios, di questo Pantocratore, di questo Essere divino che nelle sue mani ha tutto ciò che sorge e tramonta viene anche detto che è Signore, Pantocratore, è Dio – e queste sono affermazioni potenti. Vale a dire, il Cristo in ogni uomo, il divenire dio dell'uomo, il Cristo, il Figlio, non è meno divino del Padre. Perché qui non si dice che sia divino solo il Padre: no, il Figlio non è meno divino del Padre.

Significa che quando l'uomo diventa uno spirito libero creatore, questa libera creatività spirituale non è meno divina di Dio stesso, perché spirito creatore è spirito creatore. Di più elevato non c'è niente, anche presso la divinità. Più elevato di uno spirito libero creatore non c'è niente, solo che la differenza tra Dio e l'essere umano, è che Dio è già da sempre spirito liberamente creatore, mentre l'uomo è in cammino per diventarlo sempre più.

Dio è spirito creatore e l'uomo lo diventa in modo crescente, ma spirito creatore è spirito creatore!

L'uomo è stato fatto a immagine e somiglianza di Dio – qualitativamente è la stessa cosa. Solo che noi ce lo stiamo conquistando e siamo solo all'inizio, e Dio lo è già da sempre. Il Cristo, il Figlio, ha rinunciato a rimanere nel grembo del Padre godendosi l'essere divino, vi ha rinunciato e si è inserito nella corrente terrena dell'evoluzione per diventare sempre più divino con noi, in noi. Questo è amore.

Perciò dicono: 15,3 *Grandi e mirabili sono le tue opere* – μεγάλα καὶ θαυμαστά. Grande, μεγάλα, per il pensare, per la considerazione pensante; mirabili, θαυμαστά, da ammirare, è più l'evoluzione del sentimento, del cuore. Quindi evoluzione del pensiero, lo stupore – le tue opere sono un'offerta infinita per lo stupirsi del pensare; e le tue opere sono un'offerta infinita per l'entusiasmo del cuore. Μεγάλα καὶ θαυμαστά, grandi e meravigliose, in greco vuol dire: per meravigliarsi, per entusiasinarsi, cioè le tue opere sono lì per capire e per entusiasinarsi – capire con la testa ed entusiasinarsi col cuore. Quando l'uomo comprende il senso dell'evoluzione, del diventare-uomo, allora le sue azioni saranno così che questo divenire-uomo si realizza anche nelle azioni.

Queste sono le opere e le vie. Quindi c'è questa duplicità: opere, τὰ ἔργα, e le tue vie.

(Inizio Fig. 9,II)

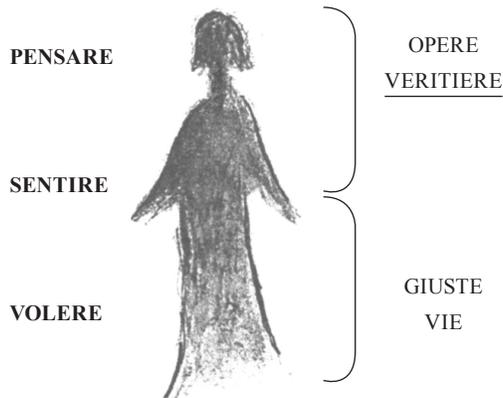


FIG. 9, II

Un'opera è un progetto, è un tutto, e le vie sono i passi che vi conducono, uno dopo l'altro. Di nuovo una meravigliosa polarità: le tue opere e le tue vie. Un tutto nel pensare: le tue opere, e abbiamo già visto che le opere vanno più in direzione del pensare e dell'amare, quindi del pensiero e del sentimento; e ora ci aspettiamo che le vie riguardino di più sentimento e volontà, sentimento e azione, sentimento e membra.

Ecco l'uomo:

- *opere* – pensare e sentire; e
- *vie* – sentire e volere

questa deve essere l'aspettativa, perché per compiere un'opera bisogna andarci passo dopo passo.

Cosa viene detto delle vie? Le due parole sono: δίκαιαι καὶ ἀληθινὰι e viene tradotto con *giuste e veraci: sono le tue vie, o Re delle genti.*

Ora, abbiamo i popoli nel susseguirsi dell'evoluzione. Le vie evolutive vanno di popolo in popolo, e i contributi dei diversi popoli

sono i passi, i gradi, il cammino dell'evoluzione. Le due parole qui usate per caratterizzare le vie sono δίκαιαι καὶ ἀληθινὰι. *Dikaios* vuol dire giusto, vale a dire: le vie sono a misura d'uomo, i passi, quelli corrispondenti, devono venire compiuti secondo l'umano, sono a misura d'uomo. E a chi tocca capire quali vie, quali passi a misura d'uomo sono giusti per l'essere umano? Deve capirlo l'uomo, e perciò c'è il pensare. È l'uomo che deve sapere ciò che è giusto per lui e ciò che è sfavorevole.

Qui si canta con le arpe: le tue vie, le vie che offri all'uomo quali strade evolutive sono tutte a misura dell'umano, rendono giustizia all'uomo. E l'uomo è autorizzato a percorrerle, perché nella misura in cui le percorre diventa sempre più uomo. Questa legittimità, questa giustizia resa all'umano, eleva l'uomo e alla fine l'umano è salvato e non mandato in rovina – come già nel Faust vien detto in un modo molto bello.

Quindi, giusto e verace. Verace è l'altro termine, ἀληθινὰι. Se si vuole, qui c'è la polarità complessiva, perché verace è rivolto al pensare e significa che le vie corrispondono alla verità dell'uomo, sono per l'uomo, sono genuine per l'umano (Fig. 9,II).

Le tue vie: gli impulsi evolutivi, le possibilità evolutive che Tu, Kyrios, metti a disposizione dell'uomo, sono veraci, cioè corrispondono veracemente alla natura dell'uomo.

Concretamente, ognuno di noi riceve ogni giorno situazioni karmiche, incontri, esperienze e così via. Cosa possiamo dire di tutto quel che ci viene incontro? Che tutto è per noi giusto e verace. Corrisponde alla nostra verità. Se ti succede, corrisponde alla tua verità ed è giusto per il tuo essere, perché è fatto apposta affinché il tuo essere, così com'è, faccia un passo dopo l'altro in questo cammino. Significa che tutto quel che succede a una persona sul suo cammino è sempre giustificato, è giusto per il suo essere, ed è verace, perché è una conferma della sua vera essenza; è un aiuto a tirar fuori sempre più il suo essere.

Questo è il commento balbettante sulla via e, ancor prima, sulle opere. Quindi, la polarità del canto con le arpe: opere e vie.

Lo vediamo come nelle traduzioni molto sia andato perso, svanisce. Pensando al Dio Padre, infatti, il cristiano di oggi viene addirittura fuorviato, e il Figlio è sparisce! Nonostante questo resta un documento cristiano senza pari, perciò è decisivo ritornare al testo originario dell'Apocalisse con una scienza dello spirito moderna e adatta ai tempi – altrimenti l'umanità rischia di perdere questi testi. O vengono riconquistati e riacquisiti in senso scientifico spirituale, oppure nessun uomo potrà interessarsene; e già risulta molto difficile per gli interessati, perché il lavoro che si deve fare richiede una certa dedizione e un certo sforzo.

15,3 ... *Tu, Re delle genti*, Cristo è Re dei popoli, cioè ogni popolo porta un contributo nell'evoluzione. Qui (Fig. 10,II) abbiamo di nuovo l'intera evoluzione, sempre in forma schematica, naturalmente, soltanto per farci aiutare un pochino dalla vista. C'è l'intera evoluzione dall'inizio alla fine, e abbiamo i diversi popoli: indiano, persiano, poi egizio-caldaico, greco-latino e infine il nostro tempo.

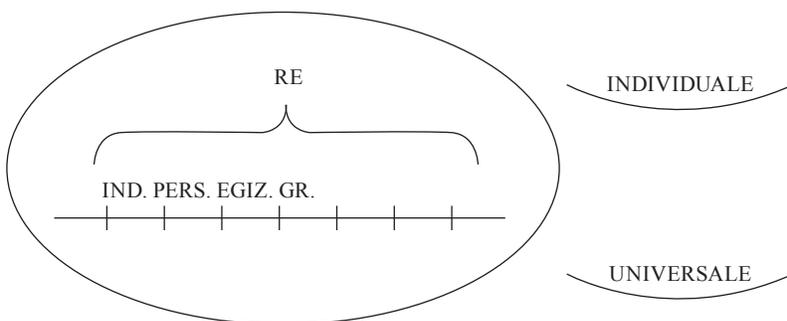


FIG. 10, II

I diversi popoli che diventano conducenti nell'evoluzione sono sempre un impulso parziale. Ogni contributo di popolo deve essere un contributo a se stante, particolare e specifico. Come mai? Perché ogni contributo di popolo è un fattore di gruppo, e il fattore di gruppo non è la definitività. Ogni fenomeno di gruppo è passeggero.

Cos'è definitivo, cosa non è più superabile? Il definitivo dell'umano è duplice: l'*individuale*, e questo è definitivo, perché più individuale dell'individuale non c'è niente; e l'*universale*, perché più universale dell'universale non c'è niente.

E perché ogni realtà di gruppo è una parzialità che deve essere superata? Perché ogni gruppo esclude tanto l'individuale quanto l'universale. Ogni gruppo è tale per il fatto che alcuni *non* vi appartengono. Soltanto mediante l'esclusione si può avere un popolo e un gruppo, e perciò questa realtà va superata.

Nell'evoluzione abbiamo dunque diversi popoli e il Re dei popoli, e questo è il tutto. Tu sei il Re dei popoli, di tutti i popoli; Egli è cioè la fonte primigenia del tutto, e solo dalla fonte primigenia del tutto possono essere abbracciati in uno sguardo i passi che fanno parte di questa totalità e che conducono a essa. Significa che tutti gli impulsi di gruppo, tutti gli impulsi di un popolo, di una religione, di una razza e così via, sono passi verso l'individualizzazione e verso l'universalizzazione; sono passi che rendono possibile a ogni essere umano di diventare sempre più individuale e sempre più universale.

E come lo si diventa da ambo le parti? Nella misura in cui ogni individuo a modo suo porta nel suo cuore l'intera umanità. Questo è il senso complessivo dell'evoluzione: in ogni individuo si individualizza in modo unico, singolare, l'umanità tutta, la Terra tutta e tutti gli avvenimenti, e la totalità nel suo complesso.

Questa è la polarità dell'uomo: diventare pienamente un Io e pienamente uomo. Uomini lo siamo tutti, e questo è l'aspetto universale; e ognuno può e deve essere uomo in un modo tutto suo. Due persone che fossero uguali, non sarebbero ancora pienamente uomini. Perché l'uomo è pienamente uomo solo quando lo è in tutt'altro modo rispetto a un altro. Se non ha ancora raggiunto questa completa individualizzazione dell'umano, deve continuare ad aspirarvi.

Questo è meraviglioso, quale che sia il cammino in cui ci troviamo, e l'Apocalisse è veramente un testo che diventa eloquente in tutti i suoi aspetti, perché è pregno di un impulso cristico. Procura sgomento constatare, già nelle traduzioni, che questo mistero del

tempo, che questo mistero dell'evoluzione, viene rimesso al Dio Padre che ha a che fare con l'eternità e ha veramente lasciato tutta l'evoluzione, la corrente del tempo, al Figlio. Però, se ora mettiamo a posto il testo, per così dire, ci si stupisce di quanto sia fertile, ricco, di come vada al nocciolo e sia sempre e di nuovo essenziale.

15,4 *Chi non ti temerà, o Signore, e non loderà il tuo Nome? Perché Tu solo sei santo! Tutti i popoli verranno a te e pregheranno davanti a te, perché i tuoi giusti giudizi si sono manifestati.*

Ora facciamo una pausa e poi riprenderemo col commento.

Ieri abbiamo visto che quando compaiono le sette coppe dell'ira l'evoluzione giunge a compimento. Non si tratta più solo del mondo fisico, di quello eterico e di quello animico, bensì, con le coppe dell'ira si tratta del tutto. Si tratta dell'evoluzione totale dell'uomo in cui le coppe dell'ira aggiungono perfino il piano spirituale dell'Io. Il divenire-Io è il tutto dell'evoluzione, mentre i primi tre livelli costituiscono di più le fondamenta.

Ho detto che il meraviglioso canto di cui ci stiamo occupando può essere sperimentato solo durante la meditazione, perché riconducendolo sempre nuovamente al cuore si possono scoprire aspetti sempre nuovi.

15,3 *Grandi e meravigliose sono le Tue opere, Signore, Dio* – il quale conduce pieno di amore l'intera evoluzione, dove c'è il sorgere e il perire, l'evoluzione nel tempo. *Le tue vie*, i passi evolutivi, i cammini che vengono fatti, sono le vie dell'Io. *Le tue vie*, le vie del divenire-Io sono giuste per l'uomo, sono giuste per l'Io e sono veraci. Non sono ingannevoli, anzi, tu dici sempre la verità là dove apri sentieri evolutivi all'uomo.

Tu sei il Re delle genti: alcuni manoscritti non riportano *Re delle genti* ma *Re degli eoni*. *Re* sta per uno sguardo e una comprensione

sovrana e alcuni manoscritti dicono Re degli eoni, cioè dei gradini evolutivi. Gli eoni sono i diversi stadi evolutivi: l'epoca di cultura indiana è un eone (è un eone di cultura), poi questo eone finisce e ne comincia uno nuovo. Quindi, in tal senso si può vedere l'affinità tra popoli come differenti passi dell'evoluzione, e gli eoni sono anch'essi differenti passi nell'evoluzione.

15,4 «Chi non ti temerà, Signore, e non onorerà il tuo nome? Perché Tu solo sei santo! Sì, tutte le genti verranno a Te e pregheranno davanti a Te, perché i tuoi giusti giudizi si sono manifestati»

Chi non ti temerà, o Signore, e non pregherà il tuo nome? Viene posta una domanda: *chi non...*, cioè com'è possibile dato che si va per queste vie, le si sperimenta e si vive la tua regnanza, la tua reggenza? Bisogna essere un non-uomo per non provare venerazione! Questa venerazione nella traduzione diventa il *timore*¹¹ e c'è una bella differenza tra venerazione e timore, perché il timore va nella direzione della paura, ma il significato non è che l'uomo deve essere portato ad avere timore (in ted. *Furcht*).

Che cos'è la venerazione (in ted. *Ehr-furcht*)? Venerazione: in tedesco *Ehrfurcht*. Che parola salta fuori dalla combinazione tra onore (in ted. *Ehre*) e timore (in ted. *Furcht*)?

È una combinazione molto misteriosa del Genio della lingua tedesca, perché nessun'altra lingua combina queste due esperienze in una sola espressione.

L'onore è un onorare. Questo Re che è la totalità, il senso complessivo e comprensivo dell'evoluzione, è degno di onore, perché grazie a ciò l'uomo stesso arriva alla sua dignità, perché questa dignità umana viene mostrata all'uomo. Cos'è l'evoluzione? L'onore dell'uomo, questa venerazione dell'uomo o il renderlo onorabile, è il progetto di questo Re; due cose in una.

¹¹ In tedesco *Furcht* (timore) e *Ehrfurcht* (venerazione) presentano una somiglianza che non si riscontra nelle rispettive parole in lingua italiana..

E nei confronti di questo rendere onore sorge il timore, perché si è posti davanti al mistero della libertà, e lì, se si omette questa dignità umana, questo passo, si deve aver timore di sprofondare nel non-umano. Quindi, l'offerta dell'evoluzione è degna di onore, ma infonde anche timore – senza far paura –, perché l'uomo deve avere anche la possibilità di omettere il tutto.

VENERAZIONE

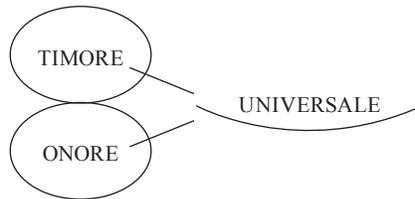


FIG. 11, II

In tedesco per *venerazione* esiste quella bellissima parola *Ehrfurcht*. Dove nel timore (*Furcht*) emerge il mistero della libertà, fai attenzione, caro uomo, stai attento! che la cosa non viene da sé, non viene automaticamente. L'uomo può anche ometterla, perché il mistero dell'uomo è la libertà. Anche nel greco le parole contengono questo timore (*Furcht*) presente nella parola *Ehr-furcht* (venerazione): τίς οὐ μὴ φοβῆθῆι. Se dalla parola *Ehrfurcht* lasciamo via l'onore (*Ehre*) abbiamo solo il timore (*Furcht*): *chi non ti temerà*, e questa è una relazione col Dio Padre e non più col Cristo, perché di fronte alla natura io ho solo timore e devo stare attento, perché le leggi di natura sono inesorabili. Davanti al mistero dell'uomo, invece, ho venerazione (*Ehrfurcht*).

Significa che la relazione col Padre possiamo indicarla col timore (*Furcht*), e questa non basta all'uomo. La relazione col Figlio è l'onore (*Ehre*), la devozione, in cui non c'è timore; e quando mettiamo insieme la relazione verso il Dio Padre e verso il Figlio così che nell'uomo sorga lo Spirito Santo, abbiamo *Ehrfurcht*, la venerazione. Lo Spirito Santo nell'uomo è venerazione. Qui non si può tradurre

solo con timore (*Furcht*) o con onore (*Ehre*), ma con le due parole messe insieme: *Ehrfurcht* (venerazione).

15,4 *Chi non proverà venerazione davanti a Te e non loderà il tuo Nome?* Il nome un tempo era l'essenza. Lo sappiamo con certezza che allora nessun nome veniva dato arbitrariamente oppure secondo il proprio estro, e che, anzi, nel nome era sempre rappresentata l'essenza, la realtà. Il nome ha sempre rappresentato la realtà. Ho sempre fatto l'esempio di Zaccaria che era diventato muto e al quale era stato chiesto: quale nome dobbiamo dare a tuo figlio? (Giovanni il Battista). Ed egli scrisse su una tavoletta: «Giovanni è il suo nome», non scrisse «mi piacerebbe» o «voglio che sia chiamato Giovanni». Egli è un uomo-Giovanni, vale a dire, nel nome è espressa l'essenza della persona.

E quale è l'essenza del Cristo? Qui c'è il discorso del Figlio, non direttamente del Padre. Qual è il nome, l'essenza del Cristo? Lo stesso uomo che ha scritto l'Apocalisse ha scritto anche il Vangelo di Giovanni, e lì il nome del Cristo, l'essenza del Cristo è duplice: Logos e Io-sono. Sono i due nomi esoterici del Cristo.

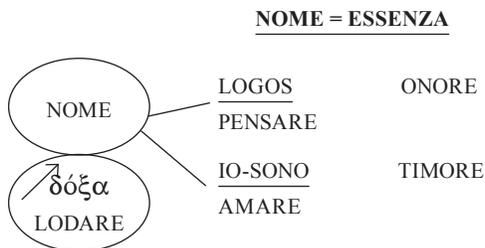


FIG. 12, II

Cos'è la venerazione davanti al Suo nome, alla Sua essenza? Onore nei confronti del Logos e timore nei confronti della libertà (*Ehrfurcht*). (Fig. 12,II) Il Logos è il *monismo del pensare*, l'universale nel pensare; e l'Io-sono è l' *individualismo etico*, il compito tutto individuale, il contributo assolutamente unico che ognuno ha da por-

tare nell'umanità, nell'organismo dell'umanità. E qui c'è il timore di fronte alla libertà che può venire omessa.

Cosa pensa il cristiano di oggi quando legge: *Chi non ti temerà o Signore e non loderà il Tuo nome* (quindi, venerazione di fronte all'essenza e lode di fronte al Nome)? La traduzione dice lodare, ma in greco c'è δόξα.

Il Tuo nome, cioè il pensare e l'amare (le forze del pensare e le forze dell'amore – la comprensione del mondo e l'impegno per il mondo).

- La comprensione del mondo: il pensare;
- l'impegno individuale per il mondo: il lodare.

In greco c'è δόξα; proprio per il fatto che l'uomo capisce sempre meglio il mondo con le forze del Logos (col pensare) e ama sempre più intimamente il mondo col suo impegno individuale per il mondo, riceve una forza di irraggiamento, un'aura, che è simile all'aura del Cristo.

Quando diciamo: «Chi non ti loderà?» rimane un'affermazione del tutto esteriore – qualcuno è là, Dio o Cristo che sia, e gli uomini lo lodano. Basta per gli uomini? No, l'uomo è stato creato così che ciò per cui prova venerazione diventa essere del suo essere. L'uomo diventa nel suo essere degno di lode, vale a dire, riceve nel suo essere una duplice forza di irraggiamento: diventa divinamente irraggiante nel suo pensare e diventa divinamente irraggiante nel suo amare. L'uomo irraggia i pensieri del Cristo e irraggia l'amore del Cristo, ed egli è la gloria del Cristo, egli è la lode del Cristo. Significa che ogni uomo diventa l'incarnata lode del Cristo – e non che loda e onora un Cristo esteriore.

Lo ripeto, questa categoria della *doxa* è un irraggiamento di sostanza. L'uomo è chiamato a essere un irraggiamento di sostanza, un irraggiamento che, di rimando, irraggia quanto egli ha ricevuto dalla divinità. Se noi facciamo in modo che l'essere umano se ne stia qui soltanto come un peccatore, come un povero diavolo che prega Dio e lo loda

perché Lui è così buono e meraviglioso e l'uomo è cattivo, allora non abbiamo capito proprio nulla. E la traduzione contribuisce a questa esteriorizzazione della divinità.

Il greco dice: *Chi non riceve la gioia di diventare una testimonianza irraggiante della divinità, del suo Nome*. Significa che l'uomo diventa nel suo essere un'irraggiante testimonianza del divino, del Cristo. Poiché è ciò che avviene nell'uomo.

Intervento: (affermazione sulla gratitudine)

Archiati: non c'è nessun termine greco che vada in quella direzione. Lo scolaro, quando è ancora piccolo, è guidato dall'esterno, ma la pedagogia è così buona che ora lo scolaro, l'essere umano, non ha più bisogno del maestro. In che cosa consiste la gratitudine? Che ora sa fare da solo quello che è in grado di fare il maestro. Perché se soltanto l'altro ha sempre qualcosa di buono e io no, di che cosa debbo essere grato? L'uomo può essere riconoscente solo per quello che *diventa*.

Per quanto egli non diventa, non c'è niente da ringraziare – oppure si bara. Ammirare un altro, cioè ammirare ciò che io non ho, ciò che io non sono, è non-umano, è asservimento. E perché si prega il padrone o il sovrano della Terra? Perché si è dipendenti da lui. Tutto questo è ipocrisia, perché si è dipendenti.

Quindi, il rapporto con la divinità è fatto così che lei mette a nostra disposizione il meglio di quel che ha. *Bonum est diffusivum sui* dicevano gli Scolastici.



EST DIFFUSIVUM SUI

FIG. 13,II

È nella natura del bene di venire condiviso. E qual è il bene della divinità? Essere creatrice. Quindi, ci rende partecipi della sua creatività. L'uomo può essere grato solo per ciò che può diventare, ed è

disonesto se è grato per quel che non è. Perché se io non sono qualcosa, come posso esserne grato? Se qualcuno ha qualcosa e io non ce l'ho, lui forse sarà grato, ma io? Nessun uomo può essere grato della dipendenza. Allora, in un modo o nell'altro arriviamo davvero al coraggio di porre l'evoluzione spirituale a disposizione di ogni uomo.

Intervento: (domanda sulla riconoscenza).

Archiati: Ma imparare è diventare. Quel che imparo io lo divento. E sono grato che mi siano state messe a disposizione le condizioni per poterlo fare. Ci sono troppi poteri che volentieri vorrebbero che l'uomo rimanesse dipendente, e questi poteri pervertono l'umano nella misura in cui costringono l'uomo a essere grato della sua dipendenza. Questa è la degenerazione: il potere vorrebbe costringere l'essere umano a essere grato di essere dipendente! Perché se smetti di essere dipendente da me, tu non puoi più vivere. Ecco perché devi essere grato di essere dipendente da me – perché altrimenti smetto di lasciarti vivere. Questa è una degenerazione dell'uomo. L'uomo può essere riconoscente solo per la sua indipendenza, non per la sua dipendenza. Lì non c'è niente di cui essere grati!

Questo per quanto riguarda la riconoscenza, visto che avete tirato in ballo questa categoria, che viene subito fraintesa – e questo canto non ha bisogno di questa categoria. L'uomo è un'irradiazione sostanziale del divino – nel suo essere, però, e questa è la riconoscenza, la gratitudine incarnata, se si vuole. Ma l'irraggiamento divino è ben più che non la gratitudine. Gratitudine vuol dire: lui ha questo, e io no – io ringrazio.

Intervento:....

Archiati: esattamente. La gratitudine diventa buona quando l'uomo è gratitudine e non quando *ha* gratitudine. È grato nel suo essere, perché ora può diventarlo grazie al fatto che gli è stato reso possibile.

15,4 *Chi non ti temerà, o Signore, e non loderà il Tuo Nome? Perché Tu solo sei santo!* – ὅτι μόνος ὁσῖος: perché Tu solo sei santo. Significa che solo l'Io, il diventare individuali, l'essere dell'Io è santo.

Santo significa intoccabile, e cioè è il meglio, la parte più intima dell'uomo. Il divenire Io è il tutto, è la cosa più alta, più profonda, più intima, più essenziale. Tutto appartiene al divenire-Io.

Ecco perché in questa parolina si esprime il mistero dell'uomo. Questo mistero viene detto con un termine religioso, cultico: ὅσιος. Richiama la memoria, quella cultica, il che vuol dire che è un mistero, perché nel culto è il mistero che viene venerato.

Qui viene tradotto con santo – tu solo, solo l'Io è santo. In greco ὅσιος significa *degno*. *Degno* è più una categoria conoscitiva, *santo* è più una categoria del cuore, del sentimento.

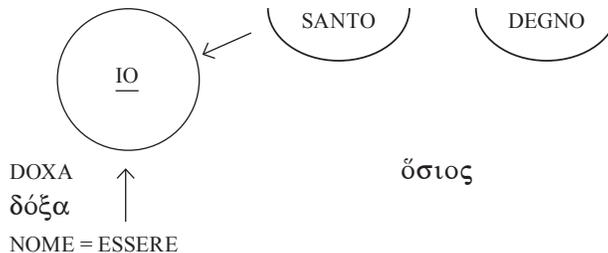


FIG. 14, II

La dignità dell'uomo è l'Io, per questo è santo. È santo perché è la più intima dignità dell'uomo: ὅσιος, degno. Solo l'Io, l'essere Io, il diventare individuali è degno dell'uomo. Essere meno che individuali è indegno dell'uomo, rivela che in lui non c'è ciò che lo rende degno. E la dignità dell'uomo viene sperimentata ed è presente nell'esperienza dell'Io, cioè nel pensare e nell'amare.

Possiamo osservare meglio queste due parole: santo e degno. Esse stanno l'una nei confronti dell'altra come il religioso, o il pio, sta rispetto al fattore sociale borghese, perché oggi se parliamo di dignità umana pensiamo alla società borghese, e se parliamo di santo si pensa alla chiesa o alla sacrestia. Allora ci rendiamo conto che la traduzione di questi testi, che sono veramente puliti, senza pietismi e ricchi di offerte conoscitive, ha posto tutto dal lato del pio e del

devozionalismo ai margini della vita. Parliamoci chiaro, che cosa significa *santo* per un uomo di oggi? Aureola. Un minestrone.

Intervento: ...

Archianti: io non ho chiesto cosa vuol dire sano.¹² Sano, salutare, è una parola un po' più generale. Io ho chiesto cosa suscita in noi la parola *santo* a livello di sentimento, perché la lingua è anche una questione di sentimento.

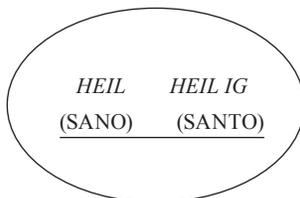


FIG. 15,II

Oggi poche persone – e sono soprattutto gli anziani – sentono la parola *santo* come bella, beneficante, risanante. I più, e in particolare i giovani dicono: «No, grazie. Santo è una faccenda di chi va in chiesa, perché non ha niente di meglio da fare. Non sanno godersi la vita, e via di seguito». Rendiamocene conto, nelle persone questa parola non risuona soltanto in senso positivo. Adesso non è più così, e la traduzione parla di *santo, santo, santo*, in continuazione. L'uomo d'oggi non trova un accesso al suo significato, e non serve a nulla che la nonna dica al nipotino: «Anche per te tutto questo deve essere *santo*», perché il nipotino le risponde: «Quello che è *santo* per te, a me non interessa, ho abbastanza da fare».

Perciò è importante rendersene conto, oppure chiedersi: cosa c'è in greco? Nel Medioevo questa parola aveva tutt'altro significato. Per salvare questi testi dobbiamo rispolverarli e chiederci: ma cosa vuol dire questa parola in greco? In greco è molto più neutrale, mol-

¹² In tedesco *sano* e *santo* sono molto simili: *heil* (sano), *heilig* (santo).

to più universale, meno discriminante. Oggi *santo* è discriminante – sono in pochi a dire che è bella come parola, i più la rifiutano –, e abbiamo già abbastanza discriminazioni nell’umanità. Se possiamo fare una traduzione in cui evitiamo queste polarizzazioni quando non sono necessarie è tanto meglio.

15,4 *Perché tu solo sei santo. Sì, tutti i popoli verranno* – davanti a te, per pregare davanti a te – *e pregheranno davanti a te, perché i tuoi giusti giudizi si sono manifestati*. Questo è il riconoscere il Cristo, è il riconoscere che il senso dell’evoluzione è il diventare-Io, è la cristificazione dell’uomo. Non si deve necessariamente usare la parola Cristo, se ne può usare un’altra per la stessa realtà. Cioè, il senso dell’evoluzione dell’uomo è diventare sempre più creativi nel pensare e nell’amare.

Tutti i popoli riconosceranno che il senso dell’evoluzione è l’evoluzione di ogni individuo, del singolo essere umano, e non il restare inglobato o ridursi e perdersi nel gruppo. 15,4 ... *perché i tuoi giusti giudizi si sono manifestati* – i tuoi giusti giudizi. Naturalmente tutto questo non rappresenta nulla per l’uomo contemporaneo. Cosa dovrebbe mai rappresentarsi?

Quando si fa qualcosa ci sono due livelli: il piano o il progetto è puramente pensabile, è puramente spirituale; e poi c’è l’esecuzione, e il progetto viene realizzato esteriormente, cioè viene reso visibile.

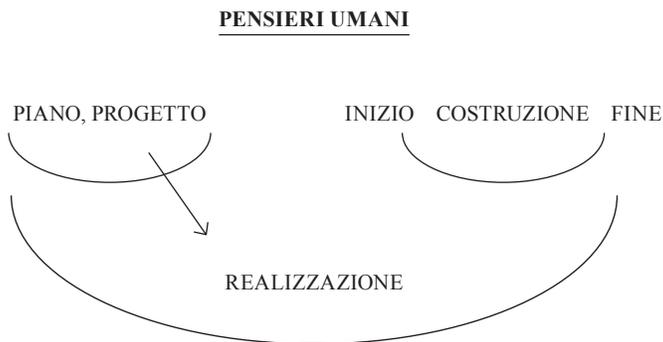


FIG. 16,II

Il progetto di una casa, per esempio, è un insieme di pensieri: la grandezza, il numero delle stanze, la forma delle finestre e così via. Tutto questo è nel pensare, dapprima è nella testa. Voi direte che l'architetto non ce l'ha solo in testa, e lo mette anche sulla carta. Sì, ma sulla carta non ho ancora la casa.

Ogni evoluzione consiste nel fatto che il pensiero precede la realizzazione – perché nel progetto si deve sapere dove si vuole arrivare –, e al contempo deve esserne già alla fine. Nel caso di un edificio, per esempio, progettare significa avere presente tutto dall'inizio alla fine in una unità, altrimenti non è un progetto.



FIG. 17,II

Se penso soltanto la metà di quel che voglio realizzare, non ho ancora un progetto completo. È proprio in questo modo che lo spirito opera nel mondo, perché il puro spirito pianifica spiritualmente e svolge il progetto nello spirituale. Ma noi viviamo nella corrente del tempo e l'uomo è uno spirito incarnato: l'essere umano è uno spirito che pianifica spiritualmente, e poi svolge all'esterno i pensieri e li rende visibili.

Dunque, *i tuoi giusti giudizi* – ma cos'è il progetto? Sono pensieri umani, devono essere a misura d'uomo altrimenti non sarebbe il piano dell'evoluzione umana. Nel Logos, nel Cristo, ci sono soltanto pensieri umani, è presente il progetto del divenire-Io dell'uomo, e questi pensieri umani si sono manifestati nel corso dell'evoluzione. Sono diventati sensibilmente percepibili, sono diventati l'evoluzione nel tempo, l'evoluzione percepibile e sperimentabile nel tempo.

Ancora una volta in due parole abbiamo la struttura dell'evoluzione. Si traduce, ma se la traduzione viene compresa in modo scientifico-spirituale si comprendono anche i cambiamenti: aha, qui deve es-

sere stato cambiato qualcosa, perché non quadra. Altrimenti ditemi voi cosa significa: *I tuoi giusti giudizi si sono manifestati. Manifestati* significa che ora si vedono, sono stati portati all'esterno, dunque l'evoluzione è l'esteriorizzazione – il portar fuori – del piano divino o del progetto del Cristo. E il piano sono i giudizi giusti. Cosa ci si rappresenta con: i giudizi giusti? L'umano ergersi in piedi dell'uomo. Se vogliamo conservare il linguaggio moderno, salvarlo, questo alzarsi in piedi individuale, del singolo, è l'evoluzione. E questo va prima pensato. Va pianificato, altrimenti non si realizza mai. Se non c'è il progetto di una casa che deve essere costruita, non ci sarà nulla. Non perché esiste un mucchio di mattoni salta fuori una casa!

Cosa trasforma un cumulo di mattoni in una casa? Il pensare, la mente, il progetto che li mette insieme, altrimenti rimangono un mucchio, ma questo non è una casa. Il nesso per cui diventano una casa sono i pensieri, perché sono i pensieri che hanno detto: tanti mattoni per questa parete, e tanti per quel muro e ordinati così. E questo ordine per cui il mucchio di mattoni diventa una casa sono i pensieri, lo spirito, questo è il progetto.

15,4... *perché i tuoi giusti giudizi si sono manifestati*: l'uomo moderno sente intimidazione di fronte al giusto giudizio – cos'ha davanti? Un giudice è lì per giudicare. Invece lo stesso Cristo dice: «Non giudicate!». Quindi, se traduciamo: «i tuoi pensieri *per ergersi* a misura d'uomo si sono manifestati», il giudice che ci giudica viene spazzato via e abbiamo solo l'umanità giusta, ciò che favorisce l'uomo, l'amorevole, cioè il puro amore per l'uomo.

Vedete che anche nella traduzione corrente si è tornati indietro: dall'amore del Cristo per l'uomo si è tornati al Dio giudicante dell'Antico Testamento. E questo comincia nel momento in cui compare il *Kyrios*: *Κόριε* è vocativo, ed è il Cristo, il Figlio, e *ὁ Πάντοκράτωρ*, Dio onnipotente, le persone pensano subito al Dio Padre; a quel punto il cristianesimo, il Mistero del Cristo sparisce e arrivano queste botte veterotestamentarie: *perché i tuoi giusti giudizi si sono manifestati*. Questo però non sarebbe amore per l'uomo, e l'unica reazione ragionevole è respingere questo tipo di intimidazione.

Faccio notare che nel testo greco non c'è nessuna traccia di questo terrorismo vetero testamentario – perché così lo sento io. Lo sto sottolineando un po' alla vecchia maniera perché nel mondo protestante c'è questo slancio rispetto alla giustizia, è tutto sottoposto alla legge e prevale la paura di finire all'inferno. Ora leggo il testo accentuando un pochino il tono di giudizio senza misericordia che viene dall'Antico Testamento. Vedrete come suona diverso nella nostra lingua.

15,3 *«Grandi e meravigliose sono le tue opere, Signore Dio onnipotente! Giuste e vere sono le tue vie, o Re delle genti»*

15,4 *«Chi non ti temerà, Signore, né loderà il Tuo Nome? Perché Tu solo – l'uomo no – tu solo sei santo!»*. L'uomo è un verme.

15,4 *«Sì, tutti i popoli verranno e pregheranno davanti a Te, perché i tuoi giusti giudizi si sono manifestati»*.

I tuoi giusti giudizi si sono manifestati perché io, da buon protestante o da buon cattolico, ho temuto Dio per tutta la vita e mi sono aspettato che anche gli altri si prendessero una sberla – e infatti arriva, questo è il senso che salta fuori dalla traduzione corrente, e non c'è traccia di cristianesimo. Il cristianesimo, però, è lo spirito dell'amore. Per cosa ci ha creati il buon Dio, per darci una botta? Sarebbe una stupidaggine se avesse escogitato una cosa simile. Eppure abbiamo ancora molti cristiani che vivono in questo stato d'animo. La scienza dello spirito di Rudolf Steiner è fatta proprio per iniziare col vero cristianesimo, altrimenti andrà perduto.

Vi auguro un pranzo veramente cristiano.